

7 novembre 2021
Anno I - N. 17

il Domenicale di San Giusto

2 PAPA FRANCESCO:
CHIAMATI
ALLA SANTITÀ

3 ATHLETA CHRISTI:
IL SOLENNE PONTIFI-
CALE DI SAN GIUSTO

8 A TARANTO LA SET-
TIMANA SOCIALE DEI
CATTOLICI ITALIANI

10 LE MUSICHE DI
RUTTER PER MARCO
SOFIANOPULO



All'ombra de' cipressi

Samuele Cecotti

Non vi è civiltà umana che non presenti una ritualità propria per tributare onore ai defunti attraverso azioni sacre indirizzate al cadavere e al luogo dove le spoglie mortali riposano. Non vi è civiltà umana che non contempi nel suo patrimonio religioso una qualche forma di comunione tra vivi e defunti così da consentire ai vivi di pregare per i defunti e ai defunti di intervenire nelle vicende dei vivi.

Questo vincolo tra civiltà umana e ossequio religioso per i morti è così forte che in paleoantropologia è proprio la presenza di indizi certi di sepoltura rituale dei cadaveri e di cura sacrale dei morti a costituire il confine tra la bestia e l'uomo. «Dal dì che nozze e tribunali ed are / dieder alle umane belve esser pietose» (Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*) gli uomini danno religiosa sepoltura ai propri morti e sui sepolcri vi edificano monumenti e attorno a quei monumenti si stringono per pregare, deporre offerte e fare sacrifici. Si potrebbe, in un certo senso, anche dire che la civiltà è misurata dalla dedizione religiosa tributata agli antenati defunti essendo come la cartina di tornasole di tante cose: della religiosità, della pietas, della continuità della tradizione, del vincolo affettivo tra le generazioni, del senso di comunità, della saldezza delle famiglie, etc. Se ciò è vero su un piano puramente antropologico, la luce della fede innalza e purifica questo vincolo sacro tra vivi e defunti nella Comunione dei Santi in Cristo e il naturale rispetto per il cadavere umano è compreso nella verità rivelata della risurrezione della carne. La Divina Rivelazione, alla conferma dell'immortalità dell'anima umana, ci istruisce circa il destino eterno del corpo, chiamato non al nulla della dissoluzione ma alla risurrezione per una comunione di gloria con Dio. La nostra carne mortale – «questa carne» dice il Credo aquileiese – è destinata

alla risurrezione. Il cadavere che si consegna alla terra non è dunque perso ma è solo posto nel sepolcro a riposare in attesa dell'Ultimo Giorno quando risorgerà per il Giudizio. E mentre le spoglie mortali dormono nella terra consacrata del camposanto, l'anima immortale, giudicata fedele da Cristo, sperimenta già la beatitudine del Cielo o vi anela dal Purgatorio. Sono proprio le anime sante del Purgatorio quelle che attendono i nostri suffragi e per le quali dobbiamo pregare, sono le anime dei nostri avi che non godono ancora della visione beatifica perché ancora non del tutto purificate dal peccato. È per loro che la Chiesa celebra ogni anno il 2 novembre la Commemorazione di Tutti i Fedeli Defunti, è per loro che possiamo lucrare le indulgenze connesse con le visite al cimitero.

Il senso cristiano delle esequie, delle Messe di suffragio, delle visite alle tombe, delle preghiere per i cari defunti sta tutto nella verità del Purgatorio ovvero della possibilità per noi vivi di intercedere presso Dio a favore dei morti bisognosi di purificazione. Per l'anima del defunto si prega sapendola viva oltre la morte mentre le spoglie mortali del corpo sono custodite religiosamente in luogo sacro attendendone la risurrezione. Così la Civiltà Cristiana. Ma è ancora così?

Il primo violento colpo a questo edificio simbolico fu sferrato dalla Francia rivoluzionaria, dall'editto napoleonico di Saint-Cloud che fece della morte una questione igienico-sanitaria e burocratica invece che una questione metafisico-religiosa. E da lì fu tutto un ruzzolare sempre più in basso nel processo di secolarizzazione. Cosa è rimasto del senso religioso della morte e dell'ossequio sacrale per i defunti nella nostra asettica società dei protocolli? Ben poco. Ma è proprio quel sacro che abbiamo perso o stiamo perdendo che ci faceva pienamente uomini.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Gaudete et exsultate L'Esortazione apostolica di Papa Francesco sulla santità nel mondo contemporaneo

Ogni battezzato è chiamato alla santità

Dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco un appello ad essere santi nella vita quotidiana

Ettore Malnati

Papa Francesco in data 19 marzo 2018 ha sottoscritto e indirizzato a tutta la Chiesa Cattolica l'esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, denominata *Gaudete et exsultate*. Si tratta di un documento magisteriale suddiviso in cinque capitoli che richiamano, come aveva già sottolineato il Concilio Vaticano II, la comune vocazione alla santità di "tutti i fedeli di ogni stato e condizione" (LG 11). Non solo dunque le persone religiose ma ogni battezzato.

"Per essere santi – scrive Papa Francesco – non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali" (GE 14). La santità dunque è un obiettivo da raggiungere quotidianamente, sapendo rinnegare se stessi, prendendo ogni giorno la propria croce, come ci ha suggerito Gesù, e seguendo (Lc 9,23).

Non basta però ricercarla solo con il nostro intelletto, come dicevano gli gnostici, o con la nostra volontà, come sostenevano i pelagiani e i semipelagiani, ma è necessario ricercare Dio con l'intelligenza e la volontà alla luce della grazia, dono che Cristo ha guadagnato all'umanità con la sua obbedienza al Padre, divenendo in tutto simile a noi, eccetto che nel peccato, e accettando il sacrificio della croce (cfr Fil 2,8). Questo dono è "operativo" soprattutto nei sacramenti, partendo dal Battesimo, che grazie all'opera di Cristo, ci offre la giustificazione da accogliere con fede e da mantenere con la nostra costante risposta a Cristo, che ci abilita ad agire e ad operare "come buoni amministratori della grazia di Dio" (1Pt 4,10).

Il principale atteggiamento da assumere per una concreta risposta alla comune vocazione alla santità è quella di riconoscersi figli di Dio, chiamati a vivere una profonda confidenzialità con Lui, sentendolo quale Egli è: Padre che per primo ci ha amati e ci vuole felici.



Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, indicando alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale, ci presenta cinque grandi caratteristiche dell'amore per Dio e per il prossimo, che considera di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi: "La prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati e saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). Ciò è fonte di pace che si esprime negli atteggiamenti di un santo" (GE 112). Quindi non temiamo di essere coerenti con i postulati della propria fede.

La seconda caratteristica è acquisire quella mitezza che ci rende forti nello spirito, tanto da evitare ogni violenza, scegliendo la via della mitezza. "La fermezza interiore, che è opera della grazia, ci preserva dal lasciarci trascinare dalla violenza che invade la vita sociale, perché la grazia smorza la vanità e rende possibile la mitezza del cuore. Il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui" (GE 116).

La terza caratteristica è l'umiltà paziente che "si rallegra del bene degli altri come se fos-

se suo, cercando sinceramente che questi sia preferito a sé in tutte le cose" (S. Giovanni della croce, *Cautele*, 13). Scrive Papa Francesco che "L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà né santità. Se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla via della santità." (GE 118). Continua Papa Francesco sostenendo giustamente che: "Non dico che l'umiliazione sia qualcosa di gradevole, perché questo sarebbe masochismo, ma che si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell'unione con Lui" (GE 120).

La quarta caratteristica per intraprendere la via della santità è la gioia con il senso dell'umorismo. "Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza" (GE 122).

Ci possono essere di esempio come persone gioiose e non prive di umorismo san Tommaso Moro, san Vincenzo de' Paoli e san Filippo Neri ma anche lo stesso Poverello d'Assisi. Se noi confidiamo nel Signore, il nostro cuore non può lasciarsi plagiare dalla tristezza.

Quinta caratteristica suggerita da Papa Francesco per la via della santità è l'audacia ferrea. Il fondamento della *parresia* cristia-

na ce lo ha ben offerto lo stesso Gesù quando nei Vangeli "ci ripete con serenità e fermezza: «Non abbiate paura» (Mc 6,50). «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20) ... Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico, tutto questo è compreso nel vocabolo *parresia*, parola con cui la Bibbia esprime anche la libertà di un'esistenza che è aperta, perché si trova disponibile per Dio e per i fratelli" (GE 129). Papa Francesco conclude l'esortazione apostolica auspicando che, quanto egli ha richiamato in questo documento, possa essere utile "perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità. Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così condivideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere" (GE 177).

Indulgenze plenarie per i fedeli defunti

Decreto

La Penitenzieria Apostolica, ascoltate le varie suppliche recentemente pervenute da diversi Sacri Pastori della Chiesa, a causa dello stato di perdurante pandemia, conferma ed estende per l'intero mese di novembre 2021 tutti i benefici spirituali già concessi il 22 ottobre 2020, attraverso il Decreto Prot. N. 791/20/I col quale, a causa della pandemia da "covid-19", le Indulgenze plenarie per i fedeli defunti venivano prorogate per tutto il mese di nova vita secondo la legge evangelica, in filiale comunione e devozione verso il Sommo Pontefice, visibile fondamento e Pastore della Chiesa Cattolica. Il presente Decreto è valido per tutto il mese di novembre. Nonostante qualsiasi disposizione contraria. Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 27 ottobre 2021.

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore
Mons. Krzysztof Nykiel
Reggente



Athleta Christi

Mercoledì 3 novembre, nella Cattedrale di San Giusto martire, l'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi ha presieduto il Pontificale della solennità di San Giusto, Patrono della Città e della Diocesi di Trieste al termine del quale ha impartito la benedizione papale con l'indulgenza plenaria. Oltre alle Autorità civili e militari, hanno partecipato anche i rappresentanti delle Comunità Ortodosse: padre Gregorio Miliaris e padre Rasko Radovic. Ad animare la liturgia è stata la Cappella Civica di Trieste diretta dal M° Roberto Brisotto, all'organo il M° Riccardo Cossi. Riportiamo di seguito il testo dell'omelia.

Eccellenza Sig. Prefetto, Sig. Sindaco, amici fraterni delle Chiese e Comunità ecclesiali, distinte Autorità civili e militari, cari presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, seminaristi, fratelli e sorelle, bratje in sestre!

1. Celebriamo, con la dovuta solennità e con convinta devozione, la memoria di San Giusto martire, Patrono della nostra Chiesa diocesana e della città di Trieste. Nel linguaggio cristiano, soprattutto i martiri sono chiamati *Athletae Christi* e San Giusto, con il suo martirio, lo fu un *Athleta* che, "nell'agone di Cristo" (cf. Sant'Ambrogio De Elia et ieiunio XXI, 79) giocò una partita secondo

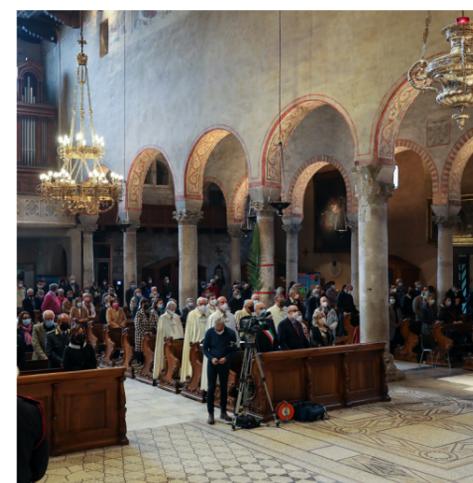
le singolari regole che San Paolo descrisse nella sua Seconda Lettera ai Corinti: «Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo...: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (cf. 12,10). Fu il Signore che donò a San Giusto l'ardore della fede, la fermezza della perseveranza e la vittoria nel combattimento. Chiediamoci: a distanza di tanti secoli, quella partita giocata da San Giusto nella quale giunse a versare il suo sangue per amore di Cristo ha qualcosa da dire a noi sempre più lontani da Dio e sempre più accondiscendenti con ogni genere di peccato? A darci una luminosa risposta è una donna, che il 9 agosto del 1942 fu condotta nelle camere a gas di Auschwitz, dove morì martire anche lei: Edith Stein-santa Teresa Benedetta della Croce. Meditando sull'Epifania del Signore, scrisse: «Quanto più profondamente un'epoca è immersa nella notte del peccato e nella lontananza di Dio, tanto più ha bisogno di anime che sono intimamente unite a Lui. E Dio non permette che in tali situazioni vengano meno. I più grandi profeti e i santi sorgono proprio nella notte più oscura» (cit. in Francesco, *Gaudete et exsultate*, n. 8).

Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (n. 1). In queste righe è racchiuso il significato del Cammino sinodale, perché vi è concentrata la natura della Chiesa: una comunità composta di donne e uomini che abitano la storia, che guardano nella fede a Gesù come il salvatore di tutti e che cammina con la guida dello Spirito Santo verso la meta che è il regno del Padre.

→ continua a pagina 4



2. Carissimi fratelli e sorelle, predragi bratje in sestre, quell'essere anche noi cristiani atleti di Cristo che San Giusto ci sollecita con il suo martirio, viene ora riproposto con la felice iniziativa del Cammino sinodale che Papa Francesco ha avviato in tutta la Chiesa cattolica. Anche la nostra Diocesi risponderà con convinta disponibilità, forte della sua esperienza fatta con il Sinodo della fede celebrato negli anni scorsi. Lo farà con la spinta interiore che trova la sua ispirazione nelle prime parole della Costituzione conciliare





→ continua da pagina 3

3. Predragi bratje in sestre, carissimi fratelli e sorelle, il cammino sinodale della Chiesa non è mai stato e non è neanche oggi una svagata passeggiata fuori porta, ma un qualcosa di impegnativo dentro la storia degli uomini, alle loro quotidiane e molteplici inquietudini, alle loro contraddizioni. Lo stiamo sperimentando con la dolorosa esperienza della pandemia e con tutti gli angosciosi interrogativi che solleva su cosa fare e su come farlo. Con realismo e saggezza, il tutto va affrontato, anche nella nostra Trieste dove il virus ha ripreso pericolosamente a diffondersi, non con manifestazioni dagli effetti disgregativi del nostro stesso convivere civile, ma con una ritrovata, fiduciosa e convergente volontà di superare una prova inedita e complicata.

In questa travagliata stagione c'è qualcosa che interroga direttamente anche la Chiesa: essa fa opera buona nel proteggere la salute dei corpi, perché la grazia non elimina la natura, ma, in egual misura, deve preoccuparsi della salute spirituale. Per dirlo in termini concreti: va bene prestare la doverosa attenzione affinché la Santa Comunione sia distribuita e ricevuta curando che le mani di ministri e fedeli siano ben igienizzate, ma è altrettanto doveroso che la Santa Comunione venga ricevuta soprattutto con cuore puro, nel rispetto della coerenza morale e con le dovute disposizioni. Sarebbe qualcosa di distorsivo della sua missione se la Chiesa in questo tempo, nel lodevole sforzo di favorire la salute dei corpi, dimenticasse di promuovere la salvezza delle anime.

4. Carissimi fratelli e sorelle, predragi bratje in sestre, in questo giorno dedicato al nostro Patrono San Giusto, nel guardare alle vicende della storia cittadina dobbiamo registrare i risultati delle ultime votazioni amministrative che hanno dotato la Città di un nuovo governo. Al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio del nostro Comune va l'augurio più sincero di un lavoro fecondo e lungimirante e l'assicurazione della preghiera e della fattiva collaborazione della Diocesi sul terreno del bene comune. Le Istituzioni comunali rinnovate avranno l'opportunità di portare a compimento i tanti cantieri già avviati che vedono nel porto, quello nuovo e quello vecchio, il loro emblematico punto di convergenza per uno sviluppo promettente che dia fiducia e serenità al mondo del lavoro, alle nostre famiglie, ai giovani, a tutta la comunità cittadina. In modo particolare si dovrà prestare la massima attenzione nel mettere in

agenda quelle politiche che difendono e promuovono la vita dall'inizio alla fine, la famiglia nella sua declinazione naturale, e riservino una privilegiata attenzione alla crescente domanda di cura e assistenza che giunge dal mondo dei poveri. Sono certo che anche chi è stato sconfitto nella recente tornata elettorale saprà fornire, nel rispetto della dialettica democratica, il suo fattivo contributo di idee e proposte nell'ottica del bene della nostra Città. Al nostro Patrono San Giusto martire affidiamo la Diocesi e la Città e gli chiediamo la grazia di proteggere il loro presente, soprattutto in questo faticoso tempo di pandemia, affinché non vengano sopraffatte dalla passione del soffrire, ma siano pronte e generose nella passione dell'amare.

+ Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo-Vescovo di Trieste



In Cattedrale L'omelia per l'Adorazione eucaristica promossa dalla Pastorale Giovanile

Veglia di San Giusto

Beato Carlo Acutis: "Eucaristia. La mia autostrada verso il cielo".
Aperta in Cattedrale la mostra interattiva dedicata al "patrono di internet"

Carissimi giovani, ragazzi e ragazze!

1. In questa Veglia di preghiera – promossa dalla Pastorale giovanile della nostra Diocesi, che ringrazio sentitamente, per onorare la memoria di San Giusto, Patrono della nostra Chiesa e della città di Trieste - gli organizzatori hanno pensato bene di proporci la figura di un santo contemporaneo, il Beato Carlo Acutis, morto giovanissimo e quasi subito elevato all'onore degli altari. Mi sono chiesto il perché di questa singolare scelta e mi sono dato questa risposta: sono i santi il collante che tiene insieme i secoli della storia cristiana da Giusto, santo dei primi secoli, fino a Carlo Acutis, santo dei nostri giorni; è la santità il *fil rouge* della fede che, con impellente urgenza, ci interpella e ci sprona a testimoniare, con amore e dedizione, la nostra convinta adesione al Vangelo di Gesù. In un monastero italiano si trova un'icona dove è raffigurato un monaco giovane che porta sulle spalle un monaco anziano. Papa Francesco la commentò con queste parole: "In questa immagine tanto bella si vede un giovane che è stato capace di prendere su di sé i sogni degli anziani e li porta avanti, per farli fruttificare". Questa sera in questa Veglia di preghiera, voglio pensare a San Giusto e al Beato Carlo Acutis come i due giovani che portano avanti con l'esempio della santità della loro vita i sogni della nostra Chiesa, piena di anni, ma ancora giovane nel cuore.

2. Cari giovani, di che sogni stiamo parlando? Nella Messa per il Beato Carlo Acutis troviamo un'orazione, fatta di pochissime parole, che ce li mette a fuoco: si dice innanzitutto che Dio ha mostrato a Carlo le "insondabili ricchezze dell'Eucaristia". Poi che lo ha reso esempio per i giovani e testimone di misericordia verso i poveri. Infine, sulla base di questo, ci fa chiedere al Signore due cose: l'una è di essere "sempre uniti" a Dio, l'altra, di "riconoscerlo nei fratelli che incontriamo sul nostro cammino". L'Eucaristia, che il Beato definiva come "la mia autostrada per il cielo", rese la sua vita sorridente e gioiosa. Il mistero della speciale presenza di Gesù nel pane eucaristico permise a Carlo di vivere con semplicità le gioie di questa terra, dallo sport alla natura, dalla musica fino all'uso delle nuove tecnologie. Carlo, in definitiva, dice a voi giovani: non abbiate paura di Gesù. Un'ultima cosa non dobbiamo dimenticare: Carlo amava i poveri, anzi, riconosceva il volto di Gesù nei poveri. Inoltre, sono lieto di annunciarvi che, a partire da questa Veglia, prenderà avvio nelle parrocchie della nostra Diocesi una mostra itinerante sul Beato Carlo Acutis che sarà gestita dalla Pastorale Giovanile in collaborazione con il Vicariato per il Coordinamento Pastorale. Nel ringraziarvi per il contributo che darete a questa iniziativa sono a porvi sotto la protezione di San Giusto e del Beato Carlo Acutis.

+ **Giampaolo Crepaldi**
Arcivescovo-Vescovo di Trieste



S. Antonio Taumaturgo Messa per l'Ordine delle professioni infermieristiche

Infermieri: Compassione e condivisione

Carissimi infermieri e infermiere

1. Sono particolarmente onorato di accogliervi nella chiesa dedicata a Sant'Antonio Taumaturgo nel giorno in cui la Chiesa celebra solennemente Tutti i Santi. In questa circostanza, il vostro Ordine di Trieste ha voluto che venga celebrata una Santa Messa per ricordare nella preghiera al Signore i vostri defunti e, insieme ai loro familiari, quanti sono morti a causa della pandemia. È un gesto che vi fa onore e che manifesta la vostra sensibilità umana e cristiana. In questo momento vogliamo innalzare il nostro sguardo a Gesù, il quale ebbe un'attenzione piena di amore verso i malati (Mt 9,12) e gli afflitti (Mt 11,28), guardando quelli che gli venivano presentati (Mt 4,23; 21,14; Lc 9,11) e inviando i discepoli a fare altrettanto (Mt 10,1; Lc 9,1). Nei suoi incontri Gesù vide le ferite del corpo e raggiunse i bisogni dell'anima, si accostò all'uomo segnato dalla malattia con compassione e ne condivise la sorte. La compassione e la condivisione di Gesù con gli ammalati sono un esempio da imitare e una fonte di speranza, soprattutto in questo nostro tempo segnato dalle sofferenze e dai laceranti interrogativi conseguenti alla pandemia da coronavirus. Ed è proprio in questo doloroso scenario che la fede cristiana ci dice

che proprio l'uomo sofferente può divenire soggetto attivo e responsabile nell'opera di evangelizzazione e di salvezza (Cf. Giovanni Paolo II, Es. ap. *Christifideles laici*, n. 54). Ricordiamoci che il Signore Gesù "proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" (Eb 2,18).

2. Carissimi infermieri e infermiere, la parola ospedale richiama la parola ospitalità, mentre la parola infermiere richiama la parola infermo: questo plesso di significati delinea il perimetro della vostra professione in termini di compassione e di condivisione, come fu per Gesù. Papa Benedetto XVI scrisse: "La misura dell'umanità si calcola in relazione alla capacità di stare di fronte alla sofferenza". È sul rapporto con i malati e i sofferenti che abbiamo la possibilità di valutare il livello di umanità o di disumanità della nostra convivenza sociale e civile e di misurarne il grado di civiltà o di inciviltà. La vostra capacità di accogliere, di curare, di piegarsi sui malati, di infondere coraggio, speranza, di contribuire a guarire, nel limite

del possibile, le ferite del corpo e, al tempo stesso, di preoccuparsi della dignità, della sorte degli uomini, tutto questo costituisce un contributo essenziale a rendere migliore la nostra società. A voi il grazie della Chiesa di Trieste per il vostro contributo alla grande impresa che è l'amore per i malati, testimoniando con coraggio e fedeltà la vocazione di prossimità ai sofferenti! Chi di voi è so-

stenuto dalla fede cristiana, sappia di esser come le braccia della Chiesa, che di Cristo presente negli ammalati è umile serva, desiderando solo manifestare l'amore del Buon Samaritano. Vi pongo tutti sotto la materna protezione della Madonna, la *Salus infirmorum*, e la prego di proteggervi e di sostenervi.

+ **Giampaolo Crepaldi**
Arcivescovo-Vescovo di Trieste



1 novembre L'omelia dell'Arcivescovo

La Solennità di Tutti i Santi in Cattedrale

In tutta la storia della Chiesa i santi sono stati dei fari e continuano ad esserlo anche per noi



Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!
 1. Questa nostra celebrazione eucaristica per la solennità di Tutti i Santi si è aperta con l'esortazione "Ralleghiamoci tutti nel Signore", con un invito cioè a condividere il gaudium celeste dei Santi e ad assaporarne la gioia. Essi sono una moltitudine che annovera quelli ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa, ma anche i battezzati di ogni epoca e nazione, che hanno cercato di compiere con amore e fedeltà la volontà divina. I Santi manifestano in diversi modi la presenza potente e trasformante del Risorto; hanno lasciato che Cristo occupasse la loro vita da poter affermare con san Paolo "non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Tutta la storia della Chiesa è lì a testimoniare come questi uomini e donne sono stati dei fari per tante generazioni e continuano ad esserlo anche per noi. Soprattutto Essi ci dicono che il Cielo è la nostra vera Patria, il luogo dove tutti dovremmo ardentemente desiderare di entrare, consapevoli che la nostra esistenza non è un cammino verso il nulla, ma verso l'eternità. Questa prospettiva di fede ci dona il senso autentico e profondo della nostra vita terrena, breve o lunga che sia. Fermiamoci pertanto più spesso a riflettere su questo punto: dalla nostra condotta presente dipende il nostro futuro di castigo o di premio eterno. Questo ci consentirà di dare un orientamento giusto alla nostra esistenza.

2. Carissimi fratelli e sorelle, l'odierna solennità contiene un invito che ci riguar-

da personalmente: tutti siamo chiamati alla santità. La santità è la nostra vocazione fondamentale, chiamati ad essa a motivo della santità stessa di Dio, che in ognuno di noi ha impresso la sua immagine, e, nella pienezza dei tempi, ad ogni uomo ha inviato il Figlio, Gesù di Nazareth, il Cristo come redentore, maestro e modello. Nella pagina mirabile del Vangelo di oggi, è Gesù stesso che ci indica nelle Beatitudini la strada della santità: "Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6, 33). I Santi hanno vissuto le beatitudini e sono beati. Seguendo l'esempio di Gesù, povero, mite, misericordioso, pacifico, sofferente e perseguitato, una schiera immensa d'uomini e donne ha trovato nelle "beatitudini" la strada giusta per entrare nel Regno. Beato, in particolare, è colui che ascolta la parola di Dio e la traduce in pratica; beato è colui che ripone in Dio, la sua speranza, la sua fiducia, la sua certezza. Affidiamoci ai nostri Santi Patroni e soprattutto alla Vergine Maria, Regina di tutti i Santi, che "brilla innanzi al popolo di Dio peregrinante come segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando verrà il giorno del Signore", e che "con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e affanni del mondo, fino a che non siano condotti alla patria beata" (Lumen Gentium 68, 62).

+ **Giampaolo Crepaldi**
 Arcivescovo-Vescovo di Trieste



Cimitero di Sant'Anna L'omelia dell'Arcivescovo

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

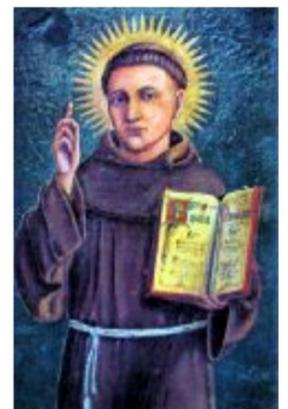
1. Dopo la solennità di Tutti i Santi, la Chiesa ci fa celebrare la Commemorazione dei fedeli defunti: mentre nella prima abbiamo levato lo sguardo in alto per pregare coloro che hanno compiuto il pellegrinaggio terreno e vivono nella comunione con Dio, in questa seconda rivolgiamo lo sguardo in basso per pregare per coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace del Signore. La Commemorazione dei fedeli defunti è un'occasione privilegiata per celebrare il mistero pasquale di Cristo Signore. Nella luce della resurrezione del Signore, con la morte la vita non è tolta, ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno viene preparata una abitazione eterna nel cielo. Oggi la Chie-

sa non pronuncia parole sulla fine, ma sulla vita. Oggi la Chiesa non fa memoria della morte, ma della risurrezione: "La vita, per noi che crediamo in te, Signore, non termina, si trasforma; e, al disfarsi della nostra dimora terrena, acquisteremo una dimora eterna nel cielo", preghiamo nel prefazio dei defunti. E santa Teresa di Gesù Bambino, negli ultimi giorni della sua breve esistenza, esclamava: "Io non muoio, entro nella vita".

2. Cari fratelli e sorelle, siamo qui nel cimitero cittadino di Sant'Anna ove sono conservati i resti mortali dei nostri defunti in attesa della definitiva risurrezione; essi sono anche il richiamo costante alla realtà della nostra vita che ha nella morte il suo penultimo appuntamento, perché è il passaggio obbligatorio, da cui nessuno è esente, verso l'eternità. Ai nostri defunti ci uniscono i

legami del sangue e della fede, per questo continuiamo ad amarli e a desiderare il loro bene mediante le nostre preghiere. La separazione dagli affetti terreni è certo dolorosa, ma non dobbiamo temerla, perché essa, accompagnata dalla preghiera di suffragio della Chiesa, non può spezzare il legame profondo che ci unisce in Cristo. La Chiesa, come Madre attenta e misericordiosa, intercede quotidianamente per i defunti in ogni santa messa: "Ricordati anche dei nostri fratelli che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti; ammettili a contemplare la luce del tuo volto" (Preghiera eucaristica II). Preghiamo per loro con sincerità ed umiltà di cuore, affinché la nostra intercessione per essi sia ascoltata dal Signore e possano stare definitivamente con Lui.

+ **Giampaolo Crepaldi**
 Arcivescovo-Vescovo di Trieste



"Tutto in onore di Dio, della sua santa Madre e del nostro benedetto padre Francesco."
 beato Monaldo da Capodistria, OFM (1208-1278)

Fraternità Ordine Francescano Secolare di Trieste

Martedì 9 novembre 2021 ore 18.00

Celebrazione eucaristica
 in memoria del
 Beato Monaldo da Capodistria ofm

Santuario di S. Maria Maggiore - Trieste



Montuzza Lo sport in festa nel giorno santo Patrono

Torneo di calcio in Oratorio a Montuzza

Con i ragazzi della Primavera della Triestina

In occasione del “ponte dei defunti”, che quest’anno ha concesso ai triestini cinque preziosi giorni di vacanza, la parrocchia di San Giusto, grazie al viceparroco Don Ivica e al contributo dei ragazzi della parrocchia, ha organizzato per la prima volta un torneo di calcio che radunasse i giovani di tutta la diocesi per divertirsi dietro a un pallone, tifare a bordo campo e, soprattutto, commemorare insieme il santo patrono di Trieste. Il torneo si è tenuto presso l’oratorio San Giuseppe dei frati cappuccini di Montuzza e ha coinvolto diverse squadre formate da ragazzi e ragazze della diocesi, l’organizzazione scout Agesci 6°, il dopo-cresima di San Giusto e i fratelli del Cammino Neocatecumenale. È d’obbligo ringraziare fra Paolo e tutti i frati, che ci hanno ospitato con pazienza e generosità, permettendoci di passare cinque giornate all’insegna dello sport e dell’amicizia. Un ulteriore ringraziamento va fatto agli atleti, agli allenatori e ai dirigenti della squadra Triestina primavera. Il torneo ha avuto una carica in più grazie alla presenza di giovani professionisti che hanno sfidato, nell’ultima giornata, il team vincitore del torneo: gli AC Baloneri, squadra storica della Cattedrale. La partita si è conclusa con un onesto e romanti-

co parimerito, tra gli applausi del pubblico e del Vescovo. Monsignor Giampaolo Crepal-di ha, infatti, appoggiato dall’inizio l’idea del Torneo di San Giusto, tanto da voler essere presente il giorno della finale per premiare le squadre e benedire l’oratorio. Una volta concluso il Torneo tutti i presenti si sono recati nella Basilica Cattedrale di San Giusto per celebrare la festa del Santo Patrono. “Io mi auguro che attraverso il calcio voi possiate giocare bene la partita della vita”, così il Vescovo ha voluto concludere la sua omelia, incentrata sul parallelismo tra il gioco del calcio e il gioco della vita. “San Giusto”, dice Crepal-di, “ha vinto la partita della vita” e si rivolge ai giovani dell’assemblea e agli atleti della Triestina che, con le loro divise rosse, colorano la chiesa dei colori di Trieste e del martirio di Giusto: nello sport, come nella vita, è fondamentale ricordarsi di allenare anche l’anima, oltre al corpo, affinché possiamo essere preparati, come il Santo martire Giusto, ad affrontare le prove a cui Dio ci chiamerà. Sua Eccellenza, a conclusione della Messa, tira le somme di questa giornata di San Giusto, collocata (nuovamente) in un anno particolare, e si dice profondamente contento di ciò che è stato. Non possiamo che esserlo anche noi.



La benedizione dell’Arcivescovo e l’incoraggiamento ai giovani

Giornata autunnale quella delle premiazioni per il trofeo di san Giusto, ma il vento di scirocco e qualche goccia di pioggia non hanno impedito al vescovo di far visita all’Oratorio di Montuzza che, sul manto verde del suo bel campo da calcio, ha ospitato le cinque giornate della kermesse triestina. Buona la partecipazione di grandi e piccini che hanno ravvivato gli spazi dell’Oratorio tanto che, mentre gli uni facevano il tifo a bordo campo, gli altri hanno approfittato per giocare anche loro a palla, questa volta però sotto l’imponente parete bianca che per decenni fu lo schermo del glorioso cinema all’aperto di Montuzza. Ed è proprio ai piedi di questa parete così viva nei ricordi dei più anziani, che Sua Eccellenza ha sostato per una benedizione tutta particolare alle impronte colorate che hanno lasciato i bambini, le bambine e gli animatori



che hanno partecipato al Grest (gruppo estivo) di quest’anno. Queste mani di colori vivaci sono il segno di un’esperienza di giochi, attività manuali, animazione e divertimento ma soprattutto di attenzione e dedizione ai

più piccoli. Ed è con l’incoraggiamento del vescovo che i frati cappuccini e i collaboratori dell’Oratorio di Montuzza continuano l’attività al servizio della Chiesa e della gioventù di Trieste.

fra Paolo

Taranto 49^a Settimana sociale dei cattolici italiani

Il pianeta che speriamo

L'enciclica "Laudato si'": al centro delle riflessioni sul futuro dell'Italia

Si è svolta dal 21 al 24 ottobre, a Taranto, la 49^a edizione della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. I numeri sono quelli di un grande evento: oltre 200 Diocesi rappresentate, 800 delegati rappresentanti delle stesse e di Associazioni cattoliche, quasi cento Vescovi, rappresentanti delle Istituzioni, del mondo della politica e della cultura, presenza in streaming e sui social, decine di rappresentanti della stampa. Il tutto nel pieno rispetto delle normative anti Covid: tampone recente oltre al green pass, mascherina e distanziamento. Oltre un centinaio i volontari impegnati, servizi logistici con bus navetta per il collegamento degli aeroporti e degli alberghi. In sintesi, un enorme impegno organizzativo che ha consentito la perfetta riuscita dell'evento, che aveva per obiettivo riflettere, discutere e proporre sul tema "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso". La Chiesa italiana ha voluto, con decisione e fermezza, evidenziare come l'Enciclica *Laudato si'*, per i suoi contenuti e la visione del mondo, della società e dell'uomo, rappresenti un punto di riferimento universale, un "faro" che Papa Francesco ha donato al mondo e che oggi è diventato programma di governo per l'Unione Europea e per l'Italia con il PNRR.

A dimostrazione di come la Chiesa cattolica, con le sue Encicliche sociali ha saputo cogliere l'essenza dei problemi delle persone, delle famiglie, della società in diversi momenti storici, fornendo le risposte coerenti con i testi della Fede cristiana. Risposte che, proprio per la forza delle fondamenta, mantengono nel tempo la validità. E proprio il filo logico che lega la *Rerum Novarum*, *Caritas in Veritate* e *Laudato si'* è stato sottolineato in molti interventi. Come ha detto il card. Bassetti, Presidente della CEI, questo di Taranto "non è stato un convegno, ma una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi", con uno stile sinodale che si raccorda con quanto avviato da Papa

Francesco e che ha avuto inizio il 17 ottobre scorso presso la Basilica di Aquileia (vedi il Domenicale n. 15 p. 3).

Ecco alcuni dei momenti più significativi che emergono dagli appunti delle giornate. Innanzitutto, il messaggio del Papa, che ha richiamato il "bisogno di incontrarsi e di vedersi in volto, di sorridere e di progettare, di pregare e sognare insieme. Ciò è tanto più necessario nel contesto della crisi generata dal Covid, crisi insieme sanitaria e sociale. Per uscirne è richiesto un di più di coraggio anche ai cattolici italiani. Non possiamo rassegnarci e stare alla finestra a guardare, non possiamo restare indifferenti o apatici senza assumerci la responsabilità verso gli altri e verso la società". Per rappresentare obiettivi della Settimana, Papa Francesco ha usato l'immagine dei segnali stradali per "camminare con audacia sulla strada della speranza". Il primo, "attenzione agli attraversamenti", per vedere le difficoltà e le sofferenze delle persone che incontriamo. Il secondo, "divieto di sosta", affinché i cristiani persistano nell'azione a favore del prossimo, della legalità, del Bene Comune, senza cedere alla rassegnazione per le difficoltà. Il terzo segnale è la "svolta obbligata", per attuare la "profonda conversione che tocchi, prima ancora dell'ecologia ambientale, quella umana, l'ecologia del cuore". Il messaggio conclude riassumendo gli obiettivi della Settimana per "il pianeta che speriamo: quello dove la cultura del dialogo e della pace fecondino un giorno nuovo, dove il lavoro conferisca dignità alla persona e custodisca il creato, dove mondi culturalmente distanti convergano, animati dalla comune preoccupazione per il bene comune". Il testo completo del messaggio papale e di tutti i documenti presentati si trova sul sito www.settimanesociali.it.

L'obiettivo non dichiarato di questa edizione era ambizioso: passare dalla «decrescita felice» di recente memoria alla «sostenibilità integrale», superare cioè «la crescita infinita



e illimitata (LS n.186)» e riportare l'uomo a una visione più realistica dei suoi limiti, rappresentata dalla "ecologia integrale".

L'ecologia, quindi, è una dimensione complessiva, anche spirituale e anche sociale: l'ecologia o è integrale o non è, sostiene la *Laudato si'*, che unisce l'ecologia ambientale con quella sociale, con la cultura, con l'ecologia della vita quotidiana, con la denuncia delle ferite e degli abusi, per costruire il bene comune globale che abbraccia anche la «casa comune».

Molti i momenti di grande emozione, evidenziati da un "applausometro" personale. In particolare, ha suscitato molta empatia l'intervento di Giovanna Iannantuoni, rettrice dell'Università Statale di Milano, che ha raccontato la sua esperienza di donna e mamma impegnata nel lavoro, ed ha esortato ad adottare provvedimenti realmente a favore della famiglia e della genitorialità. Commozione ha suscitato don Maurizio Patriciello che, dopo aver ricordato tra le lacrime i parrochiani morti per le esalazioni nella "terra dei fuochi" in Campania ha detto "io non sono ecologista, sono un prete", ed ha per questo sollecitato l'assemblea a ricordare i bambini non nati, uccisi dall'aborto, che rappresenta sempre un crimine contro l'uomo. Ed ancora, la Presidente dell'ordine dei Medici di Taranto che ha ricordato i numeri dell'emergenza sanitaria nella propria città. Taranto, città-simbolo, e perciò scelta quale sede della Settimana, dove l'Ilva integra problema ambientale e problema lavorativo, inquinamento e sviluppo. La Chiesa non può fare il piano industriale di Acciaierie d'Italia (l'ex Ilva), non si occupa della sua bonifica, non fa i decreti, i provvedimenti normativi che la riguardano, ma ha il diritto ed il dovere di esprimere con autorevolezza il suo punto di vista che è morale e che ha incontrato ed incontra una larghissima condivisione facendo da stimolo alla politica e ai decisori istituzionali, affinché prendano i giusti e urgenti provvedimenti. Ed era anche questo un obiettivo delle giornate di Taranto.

Qui, la Chiesa italiana ha rimesso al centro dei temi difficili dell'ambiente un modo intelligente di ragionare senza estremismi, andando al sodo con proposte concrete. Questo è il messaggio migliore che questa settimana ci ha lasciato: questo è il momento opportuno che il *Recovery Fund*, o *Next generation EU* come lo ha battezzato la Commissione

Europea, dia questa opportunità, che non è soltanto finanziaria ma è proprio di un disegno progettuale per una società più equa, inclusiva e orientata al Bene Comune.

È toccato a Stefano Zamagni il compito di portare il convegno a riflettere sull'importanza del ruolo dei cattolici nella società, ricordando che Giuseppe Toniolo, ideatore nel 1907 delle Settimane, che lui avrebbe voluto chiamare "politiche", proprio per sottolineare l'importanza che i cattolici devono avere nel formulare e sostenere le decisioni, ad essere cioè "pensiero pensante" per gestire la transizione. Perché, ha detto, la transizione ecologica inevitabilmente evidenzierà le vulnerabilità e determinerà da un lato un miglioramento economico di alcuni e dall'altro un peggioramento. Ecco, quindi, la proposta di un "fondo perequativo" (già attivato in altre nazioni) per compensare chi viene svantaggiato: si pensi ad esempio proprio alla trasformazione produttiva dai veicoli a combustibili fossili a quelli elettrici.

Questa edizione della Settimana Sociale ha valorizzato il ruolo dei giovani, che erano un terzo dei delegati. Nel cammino preparatorio, il gruppo dei giovani dell'economia di Francesco, hanno avviato un percorso di discussione e collaborazione che ha portato alla redazione del manifesto "L'alleanza è un cammino" (qui è esplicito il richiamo al divieto di sosta del messaggio del Papa), che richiama alcuni messaggi chiave a favore del lavoro (l'imprenditoria giovanile), dell'ambiente, della formazione, dell'inclusione, della generatività e della corresponsabilità.

Dal Comitato Scientifico e dai gruppi di lavoro sono emerse poi alcune proposte finali, riconducibili ai seguenti punti: non tassare i beni ma il loro utilizzo se negativo, rivedere i criteri del codice degli appalti, introdurre indicatori sociali ed ambientali e la rendicontazione "non finanziaria" nelle aziende, sostenere gli investimenti che aumentano la sostenibilità, premiare i risultati di abbattimento della CO2 nel processo produttivo, migliorare la formazione sui temi ambientali e sulla sicurezza. Soprattutto, è stato il messaggio finale, avviare in tutte le Diocesi il percorso di ricerca delle "buone pratiche", di discernimento e di approfondimento dei temi affrontati nelle giornate di Taranto. Sempre nel quadro di riferimento dell'ecologia integrale come definito dalla *Laudato si'*.

Roberto Gerin



Nuove tecnologie Gli effetti dei lockdown

Digitalizzazione e "digital divide" nel post Covid



Cristian Melis

La pandemia ha obbligato tutti gli Stati a ricorrere ad un intenso utilizzo di nuove tecnologie per fronteggiare la crisi che ne è derivata.

La necessità di effettuare un cambiamento drastico nelle nostre abitudini di vita, oltre all'impossibilità di avere contatti con l'esterno, ha reso indispensabile l'adozione del digitale.

Questo ha fatto sì che le popolazioni, in particolar modo quelle dei Paesi industrializzati, fossero costrette ad utilizzare la tecnologia in maniera massiccia fino a divenire un elemento portante nella quotidianità di ognuno.

Possiamo dire, infatti, che qualunque cosa abbia riguardato la sfera lavorativa, economica, sociale e sanitaria ha gravitato, di fatto, intorno all'innovazione digitale, costringendo, quindi, i datori di lavoro, i cittadini e le pubbliche strutture, a dover impiegare non solo ulteriori risorse economiche ma anche risorse intellettive per poter svolgere le stesse mansioni utilizzando strumenti totalmente diversi da quelli usati abitualmente fino ad allora.

Certamente i ripetuti *lockdown* hanno fatto sì che si accelerasse questo nuovo approccio alla tecnologia ma non è possibile trascurare le difficoltà generate dalla mancanza di programmi e strumenti adeguati, oltreché dalla mancanza, per alcuni, di competenze e inesprienze che possono aver creato inizialmente frustrazione e scoraggiamento. Col passare del tempo c'è stato un adattamento mentale delle persone, dopo aver riconosciuto i peculiari vantaggi dell'innovazione tecnologica, fino ad accogliere le stesse con entusiasmo e riuscendo, tra l'altro, a modificare le vecchie abitudini, rimodulando, pertanto, i nuovi stili di vita.

Relativamente ad alcune mansioni lavorative abbiamo notato una particolare modifica organizzativa dove venivano portati subito

in evidenza i benefici derivanti dalle ore non utilizzate per gli spostamenti casa-lavoro e viceversa a favore del tempo libero.

C'è stato, altresì, un ritorno economico per quanto riguarda le spese di trasporto, di vestiario e di manutenzioni varie.

Sotto il profilo sanitario appare opportuno evidenziare come l'innovazione digitale abbia contribuito a far sì che ci sia stata un'evoluzione di maggiore efficienza.

Non possiamo dimenticare, inoltre, l'accesso più agevole ai servizi pubblici, avvantaggiando, tra gli altri, il lavoro degli addetti sia in termini organizzativi che qualitativi, per quanto riguarda il rilascio dei certificati e informazioni, riducendo notevolmente le lunghe file d'attesa presso gli uffici, e ai contenuti culturali che sono riusciti ad abbracciare anche la grossa fetta di adulti e anziani non particolarmente avvezzi alla tecnologia.

Anche i consumi si sono modificati, creando nuovi mercati e migliorandone altri, permettendo, tra gli altri, di gestire in modo efficace i vari processi produttivi e ottimizzando la produzione anche attraverso la redistribuzione delle scorte. Quanto detto è stato agevolato dai dati ottenuti dalle aziende, attraverso gli acquisti *online*, relativamente al monitoraggio dell'andamento delle vendite su base geografica.

Ovviamente sussistono anche molte variabili negative che non possono essere sottovalutate. Tra queste notiamo che è stata messa in risalto la vulnerabilità della digitalizzazione oltreché il monopolio detenuto da parte di alcuni colossi tecnologici come Google, Amazon e Facebook che posseggono il controllo esclusivo sull'accesso degli utenti a Internet e delle relative informazioni.

Non possiamo trascurare, infine, il divario digitale dovuto alla mancanza o carenza dell'accesso a Internet che si è ulteriormente accentuato in talune popolazioni sottosviluppate, destinate a subire un ulteriore danno socio-economico e culturale.

Unesco Educazione, Scienza e Cultura

4 novembre: l'Unesco compie 75 anni

Dal tema dell'educazione dell'Agenda 2030 alle nuove sfide dell'etica nell'IA

Lil 16 novembre 1945 fu fondata, grazie al lavoro posto in essere da 41 paesi, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, conosciuta da tutti con l'acronimo Unesco.

Il testo di Costituzione entrò in vigore esattamente 75 anni fa, il 4 novembre 1946, e venne sottoscritta e ratificata dall'Italia rispettivamente il 14 novembre 1947 e il 17 gennaio 1948, con le firme dell'allora Presidente della Repubblica Enrico De Nicola e del Ministro degli Esteri Carlo Sforza.

Ricordiamo che l'Unesco nacque proprio nella convinzione, da parte di quelli che risultavano essere i *leader* dei Paesi coinvolti nella Seconda Guerra Mondiale, che un periodo di pace persistente potesse essere costruito solamente tramite una cooperazione internazionale che raggruppasse il campo dell'istruzione, delle scienze e della cultura. Possiamo dire quindi che parliamo di un'istituzione che era stata pensata per far perdurare l'armonia tra i popoli anche in questa fase storica in cui siamo circondati da molteplici conflitti regionali, spesso molto gravi.

Notiamo che tutt'oggi i valori richiamati nella Costituzione dell'Organizzazione continuano a mostrare la loro attualità e la loro forza. Questa forza la vediamo anche quando prendiamo in considerazione le nuove sfide globali o regionali che ci vengono accuratamente sottolineate nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile.

Infatti l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura viene chiamata a collaborare a quella che risulta essere la realizzazione, nel suo insieme, dell'Agenda testé citata tramite i suoi programmi e le sue numerose iniziative.

Notiamo che in particolar modo viene ripre-

so, anche se messo a dura prova dalla pandemia da Covid-19, il quarto obiettivo relativo all'educazione di qualità, inclusiva e permanente. Restano cruciali, inoltre, l'alfabetizzazione e la tutela dei beni artistici anche se oggi la sfida principale risulta essere la difesa dell'umanesimo nella digitalizzazione.

Difatti proprio l'educazione resta lo strumento fondamentale per far sì che si possano combattere i fenomeni che purtroppo ancora perdurano come il razzismo, il linguaggio violento sui *social media*, senza dimenticare la criminalizzazione della diversità nelle sue manifestazioni religiose, etniche e culturali.

Quando parliamo di cultura risulta evidente che non parliamo solo di nozioni o scolarizzazione bensì di ricchezza della dimensione umana che possiamo avvertirla fino al livello fisico oltreché psichico e mentale. Risultano chiare, inoltre, le sfide che si dovranno intraprendere per quanto riguarda il dialogo interculturale, ben consapevoli che il dialogo è proficuo se risultano chiare le varie identità: le proprie e quelle dell'altro. Non possiamo pensare, infatti, che si possano diluire o neutralizzare le rispettive identità in quanto risulta fondamentale difendere il proprio patrimonio di memoria o di cultura del popolo. Appare opportuno, in ultima analisi, evidenziare che in questa particolare fase storica l'emergenza ambientale riveste un carattere d'urgenza in quanto vengono richiesti all'Organizzazione repentini interventi e contributi per tutelare le bio e le geo diversità pretendendo un contributo attraverso la sua rete di Riserve della Biosfera e dei Geoparchi.

L'Unesco dovrà, inoltre, impegnarsi ad affrontare la sfida dell'etica nell'intelligenza artificiale (IA) a seguito del progresso tecnologico e scientifico.

cm



Concerto Il Magnificat di J. Rutter in Cattedrale

Marco Sofianopulo in memoriam



A sette anni dalla scomparsa, all'indimenticato maestro Marco Sofianopulo, che con profonda passione e competenza resse la Cappella Civica della nostra Cattedrale dal 1986 (prima organista dal 1978), sarà dedicato il concerto del pomeriggio di questa domenica a San Giusto con inizio alle ore 17.

L'evento musicale vedrà la prima esecuzione assoluta della trascrizione per coro, soli, due organi e percussioni dell'organista titolare della Cattedrale Riccardo Cossi del *Magnificat* del compositore inglese John Rutter.

Rutter è nato a Londra nel 1945, si è formato, assieme a John Tavener, all'Highgate School e al Clare College dell'Università di Cambridge, ove, nella seconda metà degli anni Settanta, si trovò ad occupare la cattedra di organo e, successivamente, di direzione corale. Nel 1981 fondò il coro dei *Cambridge Singers* che ancora dirige. Con la formazione corale ha inciso, con Collegium Records (la sua casa discografica), vastissimo repertorio di musica sacra includendo anche sue composizioni.

La produzione musicale di John Rutter è particolarmente apprezzata negli USA: la NBC ebbe a definirlo il più grande direttore e compositore di musica corale vivente: una sua composizione giovanile, *Shepherd's Pipe Carol*, si ritiene abbia venduto oltre il milione di copie solo in partiture! Le composizioni di Rutter sono popolarissime tra i repertori delle compagnie corali soprattutto statunitensi ed inglesi.

Il linguaggio musicale di Rutter tradisce un eclettismo di apporti che vanno dalla tradizione corale inglese, francese e statunitense, alla musica leggera, ingredienti che il compositore riesce a dosare per approdare ad un'originale sintesi.

Il *Magnificat* fu completato nel 1990. Dello stesso anno la prima esecuzione, avvenuta al Carnegie Hall, e la prima incisione con i *Cambridge Singers* impegnati con la *City of*

London Sinfonia. La composizione, un'ambientazione musicale del cantico mariano dal Vangelo di San Luca, è estesa su sette movimenti originariamente prevista per un organico di soprano, mezzosoprano, coro misto ed orchestra (o ensemble da camera). Il testo latino è interpolato da un poema inglese anonimo d'ispirazione mariana (*Of a rose, a lovely rose*), una preghiera alla Madre di Dio e l'incipit del *Sanctus* della Missa IX del *Kyrie Romanum* (*Cum júbilo*, propria delle ricorrenze mariane). All'insegna dell'eclettismo rutteriano si registrano nella composizione, caratterizzata da un'accentuata ritmicità, elementi della tradizione musicale latino americana.

La trascrizione organistica, come sottolinea lo stesso Riccardo Cossi: «non porta a snaturare l'Opera di Rutter e neppure – come superficialmente si potrebbe pensare in prima battuta – a semplificarla. Essa è tutta tesa a sfruttare le caratteristiche orchestrali che connotano l'organo, mediante la riproposizione della timbrica e degli effetti orchestrali, cui si aggiunge una sorta di spettacolarità musicale accentuata proprio dall'alternarsi dei due strumenti e la loro dislocazione, una modalità dunque più caratteristica della tradizione organistica francese applicata all'Autore». All'organo Mascioni della controfacciata, cui saranno affidate le parti solistiche e di rinforzo, siederà proprio Riccardo Cossi, Michela Sabadin, organista titolare della parrocchia della Beata Vergine del Soccorso, all'organo corale, posto in navata. Interverrà, sotto la direzione di Rita Susovsky, il coro del Gruppo Incontro, alle percussioni Denis Zupin. Gli interventi solistici saranno affidati alle voci di Serena Arnò (soprano) e Daria Ivana Vitez (mezzosoprano).

All'evento musicale, posto sotto il Patrocinio della Regione Friuli Venezia Giulia e dell'USCI (regionale e provinciale), si accende, secondo le vigenti norme, muniti di greenpass.

Francesco Tollo

Musica Costruito nel 1922 e ristrutturato nel 1978

L'organo Mascioni della Cattedrale

È il secondo strumento più grande della città di Trieste, dopo l'organo della chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, costruito sempre dalla ditta Mascioni, una delle più importanti botteghe organarie in Italia, la cui fama si è presto espansa anche all'estero. Costruito nel 1922, quando si rivelò necessaria la sostituzione del vecchio strumento, nasce a 2 manuali (tastiera) e pedaliera. La trasmissione tra la consolle (da cui l'organista "comanda" lo strumento) e l'organo era pneumatica, tipica dell'epoca. Caratteristica principale e, per certi versi, assolutamente rara in Italia, è la "forma" del prospetto o facciata dello strumento. Il fedele che entra in cattedrale e volge lo sguardo sopra l'ingresso, viene immediatamente colpito dalla maestosità della cassa lignea che prende tutta la controfacciata, seguendo le linee del grande rosone, ricordando alcuni prospetti tipici dei grandi organi delle cattedrali francesi. La cassa, in termine tecnico, si definisce quindi "monumentale".

Il grande organo Mascioni fu inaugurato da colui che, all'epoca, veniva definito "il principe di tutti i concertisti d'organo", il grande organista e compositore Marco Enrico Bossi, che tenne due concerti, vista la grande affluenza di pubblico, il 10 e il 12 novembre del 1922.

Terminati i due meravigliosi concerti, il Maestro ebbe parole di grande elogio per l'opera costruita dalla ditta Mascioni.

Il grande strumento ha lavorato senza sosta, impreziosendo, con le sue innumerevoli voci calde e solenni, le funzioni nella cattedrale. Nel 1978 si è sentita la necessità, anche grazie alla sensibilità dell'organista titolare dell'epoca, il Maestro Emilio Busolini, una delle figure più importanti del panorama musicale della città, di progettare e realizzare un grande restauro con ampliamento.

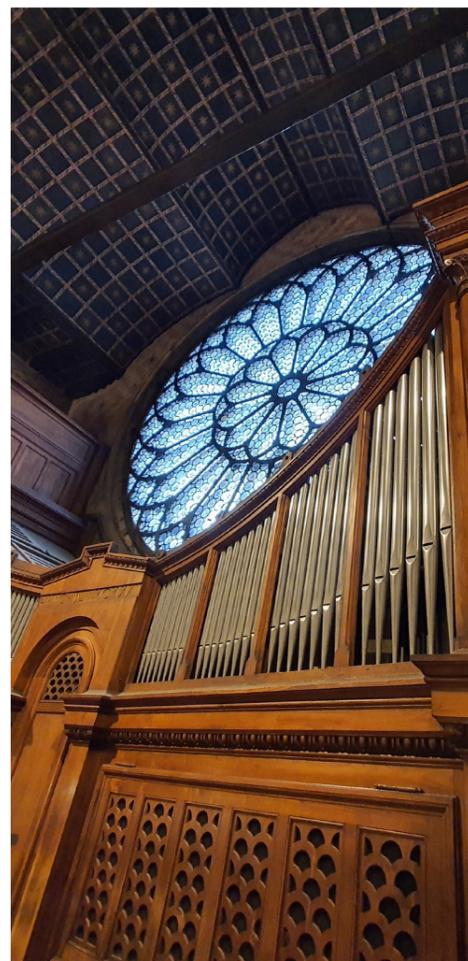
Lo strumento, infatti, negli anni si era deteriorato (la trasmissione di tipo pneumatico, infatti, è molto delicata e tende a guastarsi facilmente). L'organo venne portato da due a tre tastiere, aggiungendo un corpo d'organo (quindi nuove timbriche) e elettrificando la trasmissione. Venne quindi costruita una nuova grande consolle posta leggermente scenterata, per dare modo al coro di posizionarsi in maniera più comoda. Lo strumento che ne risultò aveva una nuova grande tavolozza di colori e di sfumature e così è rimasto fino ai giorni d'oggi.

Il concerto inaugurale fu tenuto da uno dei più grandi nomi dell'epoca, Ferruccio Vignaneli, il 15 settembre del 1978 (nella foto).

Dotato di una fonica eclettica, l'organo è adatto all'esecuzione dei repertori più diversi, spaziando dalla musica antica, fino ad arrivare ai giorni nostri. Molteplici sono state, negli anni, le prime esecuzioni assolute eseguite a questo strumento. Ma un cenno particolare va fatto per elogiare la grande versatilità che lo rende uno strumento perfetto per l'accompagnamento liturgico a 360 gradi. Si sposa benissimo col coro, col quale può dialogare come un'orchestra, ma è maestoso e ricco nel sostenere l'assemblea. Il suo prospetto così ampio e la sonorità abbondante fanno sì che il suo suono si sparga ad inondare ogni angolo della Cattedrale.

Negli anni duemila, lo strumento è stato dotato di alcune soluzioni tecnologiche digitali per permetterne l'utilizzo in maniera più agile da parte dell'organista. Tra queste, il cosiddetto "sequencer", un computer tramite il quale è possibile memorizzare e richiamare facilmente una miriade di combinazioni di registri (i suoni dell'organo) con un semplice pulsante. Tecnologia molto utile sia per i concerti sia per l'uso liturgico che se ne fa.

Riccardo Cossi



CONCERTO

in ricordo di Marco Sofianopulo nell'anniversario della scomparsa



MAGNIFICAT

di John Rutter

Versione per coro, due organi e percussioni di Riccardo Cossi



voci soliste: **Serena Arnò**
Daria Ivana Vitez

Riccardo Cossi - organo
Michela Sabadin - organo
Denis Zupin - percussioni

direttore: **Rita Susovsky**



Domenica, 7 novembre 2021 - ore 17

Cattedrale di San Giusto, TRIESTE

INGRESSO CON GREEN PASS